

SPUNTI PER LE OMELIE

QUARTA DOMENICA « PER ANNUM » (1 febbraio)

Siamo nel periodo delle Domeniche « per annum ». In questo tempo « non forte » le letture seguono un certo qual schema didattico. Nelle prime domeniche « per annum » è prevalente la presentazione delle manifestazioni del Signore, nelle ultime dominano, anche in preparazione al ritorno dell'Avvento, i motivi escatologici. Tra le prime e le ultime troveremo il racconto di ciò che Gesù fece e insegnò. Dei sinottici quest'anno leggiamo Marco, che per la sua brevità consente pure una ampia lettura di Giovanni che ha una particolare presenza nei tempi forti. Converrà dunque al sacerdote che desidera davvero impegnarsi, come è del resto suo preciso dovere, per un'omelia che corrisponda all'intento liturgico, avere ben presenti le caratteristiche generali del Vangelo secondo Marco. Potrà così utilmente rileggere le belle pagine del Ricciotti (*Vita di Gesù*, Introduzione) e del Garofalo (*Dall'Evangelo agli Evangelii*, Ed. Studium). Marco riflette la predicazione di Pietro in Roma. Il Vangelo secondo Marco sottolinea la **forza del Signore, una forza in grado di riportare l'ordine nella natura sconvolta** (Cfr. IV, 35-41, « E de-

statosi, sgridò il vento e disse al mare: " Taci, calmati! ". E il vento cessò, e vi fu gran bonaccia ») e **nelle anime inquiete e turbate** (Cfr. V, 1-20). Nel contesto generale del Vangelo secondo Marco va colto e sottolineato il Gesù presentatoci dalle letture odierne: Gesù che insegna con autorità tale da stupire gli astanti, Gesù che comanda allo spirito impuro. Il Cristo forza, o se si preferisce la forza del Cristo, la sua autorità, la sua signoria, la potenza della sua parola e del suo gesto: ecco quanto sta in noi evidenziare nell'omelia.

Tanta autorità del Cristo non si presenta improvvisa e inaspettata. Vi è tra la prima lettura e il vangelo un nesso profondo, uno sviluppo storico incessante. L'origine del **profetismo** e il suo pieno compimento. Ancora una volta il sacerdote è invitato a un ripasso che potrà utilmente fare sul libro del Galbiati e Piazza, **Pagine difficili della Bibbia. Antico Testamento**, pp. 388-393. « Chi ha letto la storia di Israele non può non avere profondamente impressa nella mente la figura del **profeta**: è la più nobile espressione della vera religione prima di Cristo. Questi pro-

feti, uomini che parlano a nome di Dio, lottano e soffrono per l'ideale religioso e per il vero bene della l'orazione, che con sommo dolore vedono avviata alla rovina, essi, che minacciano durante la prosperità spensierata e consolano nei momenti più disperati, raramente onorati e più spesso disprezzati, desiderosi talvolta di sottrarsi alla durezza del loro incarico, ma pronti ad affrontare le ire dei sovrani, sono gli eroi di Israele, le guide spirituali dell'umanità, i veri santi dell'antica alleanza » (Ivi, pp. 388-389). Il Cristo è ad ogni titolo la pienezza del profetismo.

Il Cristo è profeta a tutti e per tutti (Seconda Lettura). Ognuno ha il suo dono di grazia, la vocazione che gli viene da Dio per accostarsi in for-

me diverse alla sua pienezza. Vi è lo sposato a cui egli è maestro di vita coniugale, vi è chi chiamato alla verginità potrà accostarsi al suo insegnamento e alla sua imitazione con animo libero dalle preoccupazioni delle cose del mondo. Ognuno si attenga alla sua indole e alla sua vocazione, senza per questo screditare né lo stato coniugale, né quello di verginità.

Oggi è il giorno nel quale la liturgia ci chiama all'ascolto di Gesù profeta e maestro sino a farci non solo suoi ascoltatori ma suoi sudditi. La sua è buona novella, dottrina di speranza e di pace: « Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore » (Salmo Responsoriale, rit.).

QUINTA DOMENICA « PER ANNUM » (8 febbraio)

Mi sia consentito richiamare una convinzione che più volte ho espresso nelle pagine della Rivista. L'Omelia va preparata nello studio, nella meditazione e nella preghiera, perché essa costituisca un intervento diretto e immediato del Presidente nella Liturgia della Parola. Il sacerdote potrebbe procedere così: leggere all'inizio della settimana tutti i testi liturgici della Santa Messa nella costante avvertenza del loro legame con il mistero pasquale che viene rinnovato a ogni domenica. Il sacerdote può così cogliere il motivo centrale della Santa Messa che oggi ci sembra **quello del bisogno che**

ogni uomo ha del vangelo. Dovrebbe poi richiamare tutto quanto egli sa su questo argomento, integrandolo con uno studio opportuno, che nella presente settimana potrebbe essere quello di richiamare la grande tesi della Lettera ai Romani: Tutti, si proprio tutti, hanno bisogno del vangelo. Alla luce di questa grande idea possono essere ordinate le letture: la prima tolta dal Libro di Giobbe ci dice del bisogno dell'uomo; la seconda e la terza dell'assillo di Paolo e di Gesù stesso di annunciare il Vangelo per venire incontro ai grandi bisogni esistenziali dell'uomo. Entriamo così nella grande tematica

del Vaticano II e ci piace ricordare la Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e la Dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica e le religioni non cristiane. La meditazione che segue allo studio ci porta alla nostra avvertenza, cioè all'avvertenza del nostro essere di sacerdoti ministeriali e all'essenza e al fine della nostra missione. L'invocazione allo Spirito, dopo una adeguata purificazione del cuore, ci renderà veramente atti all'omelia come discorso semplice e chiaro che ci consentirà di dire in pieno stato di grazia: « Fratelli! ».

« Fratelli! Abbiamo letto, un brano del libro di Giobbe, a cui fanno eco pagine e pagine della letteratura di ogni tempo e di ogni orizzonte. Fanno eco le riflessioni di ogni uomo che sente incerta la vita e non sa ove riporre la propria fiducia e la propria speranza. Ma per questo uomo vi è una speranza! Vi è tutto il disegno di salvezza che Dio ha operato nella storia dell'umanità e che rifulge in Cristo. Per l'uomo desolato e triste vi è la buona novella. Ed ecco Paolo e lo stesso Gesù assillati dall'ansia che la buona novella giunga ad ogni uomo.

« Fratelli, lo abbiamo detto nel ritornello: "Lodate il Signore perché sana i contriti di cuore"! Godiamo nel sapere che la buona novella è giunta sino a noi e cerchiamo di percepire l'efficacia nelle circostanze concrete della nostra vita. Siano i nostri cuori colmi di gioia.

« Fratelli, crediamo poi al Vangelo, alla sua forza e capacità di risolve-

re i problemi umani, quelli grandi dell'ordine internazionale e sociale, quelli del piano personale. Ed infine siamo propagatori della buona novella, perché essa sia un bene non solo per noi ma che viene comunicato anche agli altri ».

E' senza dubbio un'omelia molto semplice. E' la fede a renderla grande, quella fede che si arricchisce nello studio, che si alimenta nella meditazione, che si arroventa nella preghiera. La fede che consola e che sposta le montagne.

Sac. Guido Aceti

Tessuti fini
per uomo e signora



Ing. LORO PIANA & C. s.p.a.

LANIFICIO
QUARONA SESIA

Fornitore dell'economato
Seminario Arcivescovile
di Milano